

Schermaglie

Con "Pechino Express" avventura e divertimento



ANDREA FAGIOLI

Anche que st'anno *Pechino Express* (il giovedì su Sky Uno) non scherza con il viaggio e le tappe: in dieci puntate (questa sera alle 21.15 la terza) le coppie di viaggiatori, almeno quelle che arrivano in fondo, devono percorrere semiluna chilometri a partire dall'isola di Palawan nelle Filippine per poi spostarsi nel nord della Thailandia e approdare a Katmandu, la capitale del Nepal, in mezzo alle montagne dell'Himalaya. Da qui il sottotitolo "Fino al tetto del mondo", ovvero un salire anche in difficoltà per l'edizione numero 12 dell'*adventure show* giunto alla quarta stagione su Sky dopo le prime otto su Rai 2. La

bellezza delle località attraversate, gli usi e i costumi dal fascino esotico restano punti di forza, ma non sono i soli. Si è più volte detto quanto conti in questa sorta di caccia al tesoro in grande stile e senza esclusioni di colpi la guida ironica e sarcastica del gran cerimoniere Costantino Della Gherardesca, presente da sempre (nella prima edizione come concorrente e poi dal 2013 come conduttore), affiancato ora, per il secondo anno consecutivo, da Gianluca Colucci in arte Fru.

Sotto le loro grinfie ci sono le coppie in gara, ovviamente variegata e scelte in funzione dello spettacolo. Ognuna deve garantire una particolarità, non solo la preparazione atletica, sia pure utile viste le difficoltà fisiche e psicologiche da superare con intraprendenza e spirito di adattamento. Si pensi quest'anno ai Medagliati (il ginnasta Yuri Chechi e il canoista Antonio Rossi), che possono apparire avvantaggiati ad esempio nei confronti di una concorrente fisicamente in difficoltà come l'attrice Nathalie Guetta, che fa coppia con Vito Bucci (Cineasti). Ma in *Pechino Express* conta anche l'astuzia e una certa abilità, a volte più manuale o intellettuale che fisica. Ecco allora che giovani come il mago Jey Lillo e il fratello Checco (i Magici) possono partire in quarta, ma poi frenare di brutto. Altrettanto ovvio è che tra le coppie ci siano quelle più simpatiche e quelle più antipatiche. Tra le prime segnaliamo, oltre agli stessi Medagliati, gli Spettacolari, ovvero la cantautrice Federica Camba e il marito, il comico Gianluca Fubelli detto Scintilla.

Mentre non brillano per simpatia gli Estetici (Giulio Berruti e Nicolò Maltese) e i Complici (Dolcenera e Gigi Campane). Completano il quadro le Atlantiche (Giale De Donà e Ivana Mrázová), i Primi ballerini (Nicola Del Frio e Virna Toppi) e le Sorelle (Debora e Samanta Togni). Tutto fa comunque parte del gioco. È proprio il caso di dirlo. L'importante è coniugare a dovere competizione e avventura grazie a un'imponente produzione televisiva con molti giorni di riprese, una troupe con oltre 200 persone, tante telecamere al seguito dei concorrenti, autori compresi, e migliaia di ore di lavoro per un'incredibile opera di montaggio a tutto vantaggio della narrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inizia oggi "Bergamo Jazz"

Da oggi a domenica la 46esima edizione di Bergamo Jazz, festival organizzato da Fondazione Teatro Donizetti. "Sounds of Joy" è il titolo di quest'anno. Oggi al Teatro Sant'Andrea (ore 17) si esibirà il cubano Aruán Ortiz. A seguire, al Circolino (ore 18 e 19.15), appuntamento con il Kairo Trio del sassofonista Gianluca Zanello. Alle 20.30 al Teatro Sociale, il trio del pianista Antonio Farà. E, in esclusiva italiana, la cantante Lizz Wright.

O anche no Speciale su Rai 3

Il programma di inclusione sociale, disabilità e diritti. *O anche no*, da vicino nessuno è normale, andrà in onda sabato alle 23.30 su Rai 3 con uno speciale dedicato alla Giornata Mondiale della sindrome di Down. Paola Severino Melograni, condurrà la puntata. In collegamento dal Parlamento Europeo, Mar Galceran, la prima donna con sindrome di Down deputato in Spagna. Poi le testimonianze dell'educatrice Margherita Campanelli, che dimostrerà come la sindrome di Down non è un intralcio ai propri sogni lavorativi.

E, ancora, Giovanni Nicolussi, fondatore della pizzeria "Pit'sa" a Bergamo e Milano: locali vegetariani e inclusivi. Lo psicologo e psicoterapeuta Andrea Doni, della Fondazione Paideia, racconterà come aiutare i bambini con disabilità e le loro famiglie. E, infine, il capitano della Nazionale di basket con sindrome di Down Alex Cesca e Dina Tilocca, la signora con Trisomia 21 più longeva d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il cantautore presenta oggi alle Nazioni Unite "Manifesto for change" la versione internazionale del libro che raccoglie le visioni di 75 giovani provenienti da ogni parte del mondo

ANGELA CALVINI

«**S**iate persone che cambiano il modo di cambiare!». Questo l'invito ai giovani di papa Francesco, contenuto nella sua prefazione al *Manifesto del cambiamento*, progetto ideato dal cantautore Giovanni Caccamo. Dal 21 marzo sarà disponibile in tutti gli store digitali il volume *Manifesto for change*, edito da Treccani, il libro, nato dal concorso di idee "Youth and Future", che è la riedizione internazionale del *Manifesto del cambiamento* e raccoglie le visioni di futuro di settantacinque giovani provenienti da ogni parte del mondo, selezionati fra i migliaia che hanno partecipato al progetto. La presentazione da parte del cantautore italiano si terrà oggi, in anteprima a New York, presso la General Assembly delle Nazioni Unite, in occasione del forum internazionale dei giovani "Change the World Model UN" (CWMUN), in collaborazione con Diplomatici ONG.

Caccamo ha tenuto una serie di incontri con gli studenti in alcuni tra i più prestigiosi Atenei del mondo che hanno aderito all'iniziativa: Yale University, Harvard University, Berkeley College of Music, Wellesley College negli Stati Uniti; UNAM in Messico, UANIL e Universidade de São Paulo in Brasile, Tokyo University of Foreign Studies e istituzioni come i Musei Vaticani e il MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo.

«Cosa cambiereste della società in cui vivete e in che modo? Qual è la tua parola di cambiamento?». Queste le due domande poste da Giovanni Caccamo, a cui hanno risposto per iscritto migliaia di ragazzi in tutto il mondo. Ognuno ha scelto una parola di cambiamento ed elaborato un breve trattato che riassume l'aspetto della società che cambierebbe e le idee concrete per poterlo fare. Tra i testi più rilevanti quello di Valeriia, studentessa ucraina (di cui presentiamo qui sotto un estratto in anteprima) che ha scelto la parola "guerra" raccontandone gli orrori e le difficoltà, dalle più grandi alle più piccole e quotidiane. C'è poi Hasan Hiji studente palestinese che ha intitolato il suo scritto *Movimento* per descrivere la vitalità della sua terra; la studentessa Raneem Elwasimi invece firma il brano *Bambini*, una riflessione sul diritto all'istruzione, ancora negato in tante parti del mondo.

L'idea, partita nel 2021 in risposta all'appello dello scrittore Andrea Camilleri che affidò alle nuove generazioni l'arduo compito di far partire un nuovo umanesimo, in questi anni si è sviluppata in diversi ambiti, includendo la musica (con l'album *Parola*), l'arte (con il coinvolgimento di artisti come Maurizio Cattelan, Michelangelo Pistoletto, Arnaldo Pomodoro, Mimmo Paladino), la performance artistica (l'Agorà del cambiamento), all'interno della Stanza della Segnatura nei Musei Vaticani), la fotografia (con un reportage fotografico a cura di Marco Anelli, storico fotografo di Marina Abramovic), e molto altro. Da allora questo grande progetto collettivo internazionale ha coinvolto numerose Università e organizzazioni giovanili grazie alle quali sono stati raccolti molti dei testi del libro.

Il progetto, supportato da Banca Ifis, Pulse Lucre e Cas e Alessia Zanelli, partendo dai giovani, spinge all'idea di un cambiamento salvifico, in contrasto a crisi, conflitti e disgregazione. Il ricavato della vendita del *Manifesto for change* sarà devoluto all'Associazione Youth and Future - Parola ai giovani, a supporto di borse di studio per giovani in difficoltà e progetti culturali volti alla formazione, all'orientamento e alla valorizzazione dei giovani cittadini di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccamo, il futuro visto dai giovani

L'artista ha tenuto una serie di incontri con gli studenti dei più prestigiosi atenei del mondo da Harvard all'Università di Tokyo. Prefazione di papa Francesco



Giovanni Caccamo con i ragazzi di "Manifesto for change" in Vaticano / Marco Anelli

LA TESTIMONIANZA

Storia di Valeriia: «Io ucraina ho imparato il valore del dialogo»

Sono Valeriia, sono ucraina. Sono figlia, sorella, nipote, amica e molto altro per i miei genitori. Ma sono anche io che ho deciso di affrontare il proprio nemico a viso aperto, che non ha paura di parlare, mostrare, spiegare. Sono io che ho la sua storia, che vede e vive molte situazioni spiacevoli e terribili. So di non essere sola e che ci sono molti altri nel mondo a pensare che il nemico non è chi ha una nazionalità diversa, o un sesso diverso, o una diversa visione della vita, o chi appartiene a un popolo il cui paese ha attaccato un altro popolo; l'unico nemico è la guerra.

Credo nel cambiamento e credo che il cambiamento porterà la pace. Basta trovare il coraggio di affrontare se stessi, e affrontare il proprio nemico. Quest'anno ho frequentato il quarto anno di liceo a Rondine, città della pace; un piccolo borgo in Toscana dove giovani provenienti da paesi in conflitto studiano e vivono insieme per ritrovare le coordinate di una convivenza pacifica e di un confronto prolifico. Questa esperienza mi ha cambiato profondamente. È stato un lavoro quotidiano, un duro lavoro su me stessa e sui rapporti con gli altri, sulla costruzione di relazioni basate sulla fiducia, sull'amore, sull'amici-

In anteprima dal "Manifesto del cambiamento" le parole di una studentessa che racconta la guerra

zia, amicizia che costruisce speranza. Avrei potuto odiare tutti coloro che sono coinvolti nella guerra nel mio paese, chi parla in lingua russa o è nato nel paese nemico. Avrei avuto il diritto di odiarli, ma... non ho potuto. Non potevo incolparli, perché non hanno fatto nulla. Ho capito che il mio nemico ero io. E distruggermi me stessa se odiassi l'innocenza e non credessi nella possibilità. La possibilità di trovare una soluzione, di fare il primo passo, di essere un esempio, di ascoltare, di avere problemi, di risolverli, di essere degna, onesta, fedele ai principi e alla verità, di fidarsi, di fare amicizia, di amare, di vivere. Sì, siamo diversi. Sì, abbiamo lingue diverse, abitudini diverse, un ritmo di vita diverso, tradizioni e culture diverse, siamo così diversi e sconosciuti. Ma c'è solo una cosa che unisce: il coraggio di parlare, la capacità di ascoltare e di trasformare anche i momenti più

bui in qualcosa di veramente straordinario, quando si può sorridere e stare uniti insieme. Non avrei mai pensato che il mio "nemico" mi chiedesse come stesse la mia famiglia. Che il mio "nemico" mi sostenesse quando ero triste, che portasse leggerezza, scambiasse battute, imparasse la mia lingua madre parola per parola, che condividesse il pranzo con me. Siamo così diversi. Prima avrei detto che non avrei nemmeno scambiato una parola con il mio "nemico", ma eccoci qui onesti, aperti l'uno con l'altro, persone che si rispettano e creano relazioni autentiche. Se troveremo la forza di sederci e ascoltare, di trovare ciò che ci unisce, di mostrare empatia e lavorare sulle relazioni, potrà avere ancora la speranza di svegliarmi un giorno e capire che la guerra è finita.

Forse la nostra amicizia è solo l'esempio che siamo tutti esseri umani e che ciascuno di noi può cambiare qualcosa, anche se apparentemente piccola. Ogni piccolo passo è enorme e di fondamentale importanza e questi passi mi hanno già portato nel futuro, perché credo in un mondo costruito sulla fede, una fede che persiste nonostante tutto.

Valeriia studentessa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

FULVIO FULVI

Professore, innanzitutto: il primo in Italia a insegnare in un ateneo Storia e Critica del film. E poi critico cinematografico, scrittore, regista e studioso di tutte le forme d'arte e di spettacolo: Mario Verdone (1917-2009) è stato un uomo di grande cultura. La "Rivista del Cinematografo" lo ricorda oggi con un incontro alla Filmoteca Vaticana. Quale eredità ha lasciato, Verdone, alla cultura italiana? A rispondere alla domanda saranno i figli Carlo, Luca e Silvia che racconteranno la sua straordinaria carriera, ripercorrendo il significativo contributo che ha dato alla storica testata insieme al giornalista Federico Pontiggia. Entreranno l'evento (inizio ore 18.00). Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, e monsignor Davide Milani, direttore della "Rivista del Cinematografo" e presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo.

Durante la serata sarà proiettato il documentario *Mario Verdone, il critico viaggiatore*, diretto da Luca Verdone e prodotto da Laurentina Guidotti e Conchita Airolodi. È un viaggio sentimentale che comincia nella residenza del Verdone a Cantalupo in Sabina, dove i tre fratelli, insieme al marito di Silvia, Christian De Sica, si danno appuntamento per riordinare l'archivio: tra i quadri, le fotografie e i libri, affiorano i ricordi, e non solo quelli affettivi. Le prime immagini del film sono accompagnate dalla voce di Luca Verdone: «Carlo si divertiva a imitare un ubriaco, io a riprenderlo con la cinepresa 8 millimetri. Giochi semplici e ingenui come eravamo noi ragazzi a quell'epoca».

In un crescendo emotivo e intellettuale si delinea così il ritratto di uno studioso versatile, primo docente universitario di cinema in Italia, cineasta, poeta, critico, grande esperto di teatro, avanguardie e circo. Il documentario ripercorre l'infanzia

e l'adolescenza trascorse da Mario a Siena, la sua passione per il circo, la Biennale di Venezia, di cui fu il selezionatore, Roma e il lavoro al Centro Sperimentale di Cinematografia. Infine, il legame con quel luogo ancestrale nel cuore del Lazio che diventò il posto dei ricordi: dalla dichiarazione d'amore di Christian De Sica alla futura moglie Silvia, all'incontro ravvicinato di Carlo con un'elefantessa. Due lauree - Giurisprudenza e Scienze Politiche -, Mario Verdone all'inizio della sua carriera universitaria fu assistente di Norberto Bobbio. Dagli anni Cinquanta ha realizzato più di trenta documentari, tra i quali vanno ricordati *Stracittà* (1951), *Immagini popolari siciliane* (1953), *Anni lieti* (1955), *Madonne senesi* (1958), *Le vite di Santa Fina* (1958), *Mazzini Europeo* (1960), *Bodoni arte della stampa* (1971). Membro della Commissione italiana dell'Unesco, nel 1956 ha fondato il Conseil International Cinéma et Télévision (Cict). Va segnalata inol-

tre la direzione dell'opera in nove volumi *Teatro contemporaneo*, uscita tra il 1983 e il 1988.

La collaborazione ventennale di Mario Verdone con la "Rivista del Cinematografo", dal 1947 al 1967, ha rappresentato un momento di fermento e innovazione per la critica cinematografica europea. «Mario Verdone - sottolinea monsignor Milani - ha impreziosito la storia della "Rivista del Cinematografo" sin dall'inizio della sua multiforme carriera di studioso, divulgatore, autore, regista, critico, Docente (con la maiuscola, come qui si deve a colui che ha nobilitato il cinema elevandolo, primo in Italia, a materia di insegnamento universitario). Nel panorama culturale italiano del XX secolo, Mario Verdone è stato una figura di spicco, capace di lasciare un segno persistente e caratteristico nel campo dello studio delle arti visive, in particolare del cinema e della sua critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA